

Luca Menconi

**Giovanni Preziosi
e «La Vita Italiana»**

Biografia politica e intellettuale

Prefazione di
Sandro Rogari





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0575-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2018

Indice

- 7 *Prefazione*
di Sandro Rogari
- 11 *Introduzione*
- 15 **Capitolo I**
Dal sacerdozio alla condirezione de «L'Italia all'Estero» (1881-1912)
1.1. La formazione e l'esperienza democratico cristiana di Giovanni Preziosi, 15 - 1.2. L'emigrazione per Giovanni Preziosi (1905-1911), 27 - 1.3. «L'Italia all'Estero»: Preziosi condirettore fra nazionalismo, emigrazione e meridionalismo, 45 - 1.4. «L'Italia all'Estero»: guerra di Libia e la fine della condirezione, 61
- 81 **Capitolo II**
«La Vita Italiana all'Estero» (1913-1915)
2.1. «La Vita Italiana all'Estero»: i problemi emigratori, 81 - 2.2. «La Vita Italiana all'Estero»: il pangermanesimo economico, 101 - 2.3. «La Vita Italiana all'Estero»: il pangermanesimo politico, 113 - 2.4. «La Vita Italiana all'Estero»: la politica estera, 129
- 149 **Capitolo III**
La Grande guerra (1914-1918)
3.1. La Grande guerra: la politica estera, 149 - 3.2. La Grande guerra: la Banca tedesca e il pangermanesimo, 163 - 3.3. La Grande guerra: la politica interna fra socialisti, cattolici e disfattisti, 178 - 3.4. La Grande guerra: da Caporetto alla vittoria, 198
- 227 **Capitolo IV**
Preziosi fino all'avvento del fascismo al potere (1918-1922)
4.1. Le terre irredente fra la fine della Grande guerra e il trattato di Rapallo, 227 - 4.2. La scoperta dei *Protocolli dei Savi di Sion*: la prima fase dell'antisemitismo di Preziosi, 261 - 4. 3. Da Nitti a Giolitti: fra agitazioni di piazza, crisi economica e le elezioni del 1919, 287 - 4.4. Preziosi per il fascismo fra il 1920 e il 1922, 302
- 329 **Capitolo V**
Tra Paludi Pontine e Napoli: l'ascesa e il crollo di Preziosi (1923-1929)
5.1. Preziosi tecnocrate nei gruppi di competenza e lo scandalo delle Paludi pontine, 329 - 5.2. Fra la nuova direzione de «Il Mezzogiorno» e la crisi de «La Vita Italiana», 356 - 5.3. Preziosi, direttore de «Il Mezzogiorno»: dal delitto Matteotti fino alla segreteria Farinacci, 380 - 5.4. Preziosi, direttore de «Il Mezzogiorno»: dalle prove di forza alla fine dell'esperienza napoletana, 405
- 439 **Capitolo VI**
Preziosi nella prima metà degli anni Trenta (1930-1936)
6.1. Preziosi ai margini, fra recriminazioni, punizioni, scandali e nuove amicizie, 439 - 6.2. Le battaglie culturali ed economiche di Preziosi nei primi anni 1930, 465 - 6.3. L'esoterismo de «La Vita Italiana»: dalle prime formulazioni della Grande guerra fino alla guerra di Etiopia, 489 - 6.4. La politica estera degli anni 1930: fra antidemocrazia, *New Deal* e guerra di Etiopia, 508
- 535 **Capitolo VII**
Preziosi tra polemiche razziali e l'Ispettorato della razza (1936-1945)
7.1. La polemica culturale antisemita di Preziosi dal 1936 al 1943, 535 - 7. 2. Preziosi nelle polemiche razziali dal 1936 al 1943: fra marginalizzazione, riconoscimenti, riflessioni teoriche e *Protocolli*, 559 - 7.3. Preziosi nelle polemiche razziali dal 1936 al 1943: fra nazionalrazzismo, biologismo, antigioudaismo e esoterismo-tradizionalista, 581 - 7.4. Preziosi nella Repubblica sociale italiana: tra appoggi tedeschi e pressioni in Italia, 600 - 7.5. Preziosi nella Repubblica sociale italiana: dal rilancio de «La Vita Italiana» all'Ispettorato generale della razza fino al suicidio, 615
- 639 *Conclusioni*
- 643 *Indice dei nomi*

Prefazione

di Sandro Rogari¹

Se facciamo eccezione per il lungo articolo pubblicato da Renzo De Felice nel 1962 sulla «Rivista storica del socialismo», concepito quando lo storico reatino aveva appena completato il suo pionieristico studio sulla *Storia degli ebrei italiani durante il fascismo* (1961) e quindi molto incentrato sull'antisemitismo di Giovanni Preziosi, la storiografia ha a lungo trascurato questa figura singolare e per certi versi solitaria d'intellettuale e giornalista. Sarei tentato di trovare risposta a questa trascuranza nella difficoltà d'inquadrare Preziosi in una componente o tradizione, che dir si voglia, della cultura fascista. Menconi propone di ascriverlo alla destra fascista, anche perché l'insegnamento del padre e le sue ascendenze culturali, prima che politiche, di stampo nazionalista, quando il tema dell'emigrazione italiana è vivo, legittimano questa assimilazione. Tuttavia, anch'essa finisce per non essere esaustiva, perché contraddetta da altri elementi e passaggi della biografia culturale e politica di Giovanni Preziosi. Fra questi metterei la sua vicinanza a Roberto Farinacci che la storiografia unanime fa esponente della sinistra fascista; metterei il suo intransigente antisemitismo, peraltro spesso condiviso dal filone nazionalista, e, infine, ma a maggior motivo, metterei l'entusiastica adesione alla Repubblica sociale, che sembra accreditare un Preziosi fortemente repubblicano, anche se fino al 1943 il tema della monarchia e del suo eventuale superamento non è mai centrale nelle testate delle quali fu responsabile e soprattutto nei suoi scritti.

E' significativo che lo stesso De Felice non torni sul personaggio, se non occasionalmente e comunque in modo marginale nella monumentale biografia di Mussolini, frutto di un trentennio di ricerche condotte fino alla morte, sopraggiunta nel 1996. Un motivo di fondo c'è, a mio avviso, ed è da ricondurre alla visione autoritario/statalistica del regime fascista accreditata dallo storico reatino, pur nelle velleità mussoliniane della formazione dell'"uomo nuovo" alla fine degli anni trenta. Penso, al contrario, che nell'ambito della nuova storiografia sul fascismo, a partire da quella di Emilio Gentile, che mira a sottolineare le spinte e i disegni totalitari del regime, questo densissimo studio di Menconi sia davvero utile, debba trovare il giusto spazio, e, per certi aspetti, ne corrobora le tesi. È apprezzabile non solo perché colma una lacuna storiografica su un singolare personaggio che esercita ruoli di rilievo nel giornalismo del regime, ma perché egli stesso è in qualche modo la personificazione del disegno totalitario, certo alla fine mancato, ma coltivato da ambienti del regime oltre che dallo stesso Mussolini, e dei quali Preziosi è rappresentativo. Sotto questo profilo è certo peculiare il suo forsennato antisemitismo, ma lo è, a maggior ragione, se connesso con l'altro tratto peculiare della sua personalità sul quale l'autore si sofferma a lungo e sul quale giustamente indulge, ossia l'onnipresente complottismo. Questo tema che attraversa tutta la biografia di Preziosi, quanto meno dal dopoguerra in poi - la "scoperta" da parte sua di quel "capolavoro" della falsificazione storica che sono i *Protocolli dei saggi di Sion*, nel 1920, può forse essere presa come data spartiacque - finisce per divenire, come sottolinea l'autore, paradigma della sua personalità.

¹ Professore ordinario del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università degli studi di Firenze.

Il tema è di rilievo, perché mette in evidenza il tentativo di Preziosi d'individuare un vettore unico, potremmo dire monofattoriale, del decorso storico, contro il quale il regime doveva concentrare tutte le sue forze "totalitarie". Forse non è causale che Preziosi raggiunga il punto più alto della sua carriera come uomo del regime proprio nel corso dei venti mesi della Repubblica sociale. La guerra civile in atto e l'assimilazione all'ideologia espressa dall'esercito di occupazione avevano estremizzato e quindi semplificato il conflitto politico, alimentando visioni totalizzanti della realtà. Risponde ad un ferreo determinismo storico l'evento drammatico e conclusivo della sua esistenza che, non a caso, si consuma all'indomani della Liberazione, per l'esattezza il 26 aprile 1945: il suicidio. Questo atto finale si propone nella sua biografia come chiave di lettura di tutto il suo percorso intellettuale, che evolve fino alle conseguenze estreme.

Come dicevo, l'atto finale, come del resto tutte le scelte esistenziali e intellettuali di Preziosi, ne fanno un personaggio tragico. Pur nelle bassezze della sua *vis* polemica e nella costruzione o esaltazione del falso che era consono del suo giornalismo, l'intellettuale irpino, del quale Menconi sa ricostruire il profilo con rigore filologico e uso sapiente dei documenti editi e inediti, raccolti e analizzati copiosi, ha una sua grandezza. Egli non è mai riconducibile alla prassi italiota del compromesso e della trasformazione opportunistica delle posizioni politiche o intellettuali, soprattutto nella fase finale del regime, ove le conversioni sul filo di lana e la logica del "si salvi chi può" prevalgono. Potremmo quasi dire che ha una sua eticità perversa, che certo non risponde ai canoni condivisi del rispetto delle verità e delle altrui idee, anzi si oppone radicalmente a questi valori, ma lo fa in coerenza con quella che è, a suo modo di vedere, l'etica dei fini: sventare il complotto e colpire a morte i complottardi. Un esempio emblematico di questa intransigenza la troviamo nella sua denuncia della corruzione e degli illeciti arricchimenti che hanno accompagnato la politica fascista delle bonifiche, in particolare delle paludi Pontine. Alla fine, paga il fio dei suoi attacchi che gli provocano rivalse ed emarginazione. Eppure, con ciò esalta la sua visione di purezza del regime incorrotto. Sarebbe stato facile, per l'autore, indulgere nella giustificazione psicologica o psicoanalitica del moralismo di Preziosi, riconducendolo magari alla formazione religiosa ricevuta dalla madre, ovvero ai voti sacerdotali assunti in gioventù, ma l'autore, con condivisibile correttezza e rigore storiografico, si guarda bene dal cadere in questi teoremi. Menconi ci offre con questo studio una ricostruzione storiografica pura, tutta basata su fatti documentati e sulla sterminata letteratura storica esaminata con attenzione e facendo scaturire strettamente da essi le sue interpretazioni.

Non a caso, la ricostruzione della biografia intellettuale di Preziosi impone all'autore di seguire tortuosità e contraddizioni palesi. Se è coerente col suo intransigente anti giolittismo-schierarsi contro ogni forma di germanesimo, prima della grande guerra, fosse esso di natura bancaria - vedi Banca commerciale - culturale o politico - vedi Triplice Alleanza -, apparentemente contraddittoria è la "scoperta" della Germania nazionalsocialista e la sua piena adesione ai miti hitleriani che, oltre tutto, sono dichiaratamente egemonici, ben al di là di quelli coltivati dalla Germania di Guglielmo II. In realtà, questa evoluzione giunge a conferma del fatto che la chiave di lettura puramente nazionalista che lo farebbe ascrivibile alla destra fascista sta stretta a Preziosi, per il quale complottismo e totalitarismo finiscono per muoversi in simbiosi.

La biografia è un genere storiografico difficile, non solo perché gli strumenti del mestiere vanno sempre adattati al soggetto studiato, senza che sia possibile condividere un paradigma di storia comunemente accettato, ma anche perché lo storico è esposto a più rischi. *In primis*, sta l'implicita tentazione a entrare in simbiosi col personaggio studiato e quindi finire per dividerne "le ragioni". Ovviamente, un certo tasso di empatia è necessario, ma non deve mai sfociare nel coinvolgimento emotivo e nell'adesione al personaggio. In secondo luogo, c'è il rischio di porre il soggetto studiato al centro della storia, facendo convergere su di lui i fili

generali di un decorso storico che, di per sé, è sempre assai più complesso, largo, oltre che difforme dal percorso individuale, persino quando si tratta di grandi *leader* politici o d'altra natura.

Infatti, sono rari i casi di biografie ben riuscite e soprattutto equilibrate nel giusto dosaggio fra dimensione individuale, e inevitabilmente soggettiva, e dimensione storica generale, pur nella necessaria contestualizzazione. Luca Menconi, che è studioso agguerrito, anche se alle prime armi, ci è riuscito. Non cade mai nella trappola d'interpretare il decorso della storia facendolo discendere dalle vicende personali di Preziosi, col porre il giornalista irpino al centro del mondo che lo circonda. Né indulge in giustificazionismi o condivisioni, ovvero, per contrappunto, in condanne morali che le campagne giornalistiche di Preziosi potrebbero provocare con facilità. Con istinto da storico di razza, ancorché giovane, oltre che per metodo storiografico, l'autore sa stare lontano da tutto ciò, facendo sempre parlare le "carte", cercate in abbondanza ovunque fosse possibile reperire fonti utili; e poi confrontate e magari incrociate se si contraddicono, fino a ricostruire nella sua polarità, talora enigmatica, il mondo intellettuale che gravitava attorno a Preziosi; e che lui attraeva o respingeva, a fasi alterne. Con lo studio di Menconi torna alla ribalta un personaggio oscuro, ma rappresentativo di una certa Italia del XX secolo. E, di sicuro, offre materia di dibattito alla nuova storiografia sul fascismo, soprattutto per gli spunti di riflessione che offre sul fascismo totalitario.

Introduzione

Classe 1881, Giovanni Preziosi è una delle figure più controverse e discusse del primo cinquantennio del Novecento italiano. Il giornalista di origini campane (originario di Torella dei Lombardi, Avellino) ed ex prete di tendenze moderniste è passato alla storia principalmente per il suo antisemitismo, espresso in forme così virulente e ossessive da farne una figura pressoché isolata nel panorama politico italiano e avvicinarlo, per molti versi, all'esperienza nazista tedesca. Gli studi esistenti sul personaggio si sono di conseguenza concentrati solo su questo aspetto della sua esistenza, lasciando un poco in ombra la parte restante della sua vita. Seguendo l'esempio di Renzo De Felice, autore di un'importante saggio su Preziosi, è stato tracciato con maggiore ampiezza il peculiare percorso politico e professionale del giornalista avellinese, che lo avrebbe portato ad entrare in contatto con alcune delle più illustri personalità italiane e straniere della prima metà del Novecento. Ne è risultata una figura poliedrica, nella quale la "monomania" ebraica si combinava ad un significativo talento giornalistico, ad un acuto senso politico, ad una notevole abilità polemica e ad un intransigentismo morale, talvolta opportunisticamente impiegato a seconda delle circostanze. Il fanatismo e lo spirito di denuncia rappresentavano, infatti, tratti essenziali della visione del mondo di Preziosi, uniti al disvelamento delle trame occulte e segrete dietro gli avvenimenti superficiali e apparenti del processo storico-politico. Prima ancora di curare la pubblicazione dei *Protocolli dei Savi di Sion* (1921) ed ancora di più successivamente, Preziosi può essere considerato come uno dei migliori casi di studio del complottismo, cioè la tendenza a considerare la storia come animata e mossa unicamente da complotti. Se è vero che altre personalità, anche in Italia, non hanno mancato di accostarsi od assimilare i contenuti di questa forma di pensiero, è nella vicenda di questo giornalista e nelle pagine della sua rivista storica, «La Vita Italiana», che l'intransigenza morale e la percezione di forze occulte divengono la chiave di lettura, una ed univoca, del reale.

Nondimeno, questa percezione era solo apparentemente slegata dalla realtà, perché le tendenze paranoiche non avrebbero condannato affatto Preziosi all'impotenza o all'isolamento autoreferenziale. Nella sua denuncia di complotti e macchinazioni, così come nello sforzo di moralizzazione dei costumi, l'avellinese perseguiva, più o meno consapevolmente, due obiettivi politici. In primo luogo, demolire avversari e criticare sistemi giudicati incompatibili o avversi alla propria visione del mondo; in secondo luogo, legittimare una cultura del sospetto e della diffidenza nei confronti dei poteri costituiti (fossero essi istituzioni, figure rappresentative, fenomeni culturali o politici). Premesse indispensabili per giustificare l'attuazione di misure estremistiche e, in ultima analisi, a garantire un potere di controllo assoluto allo stesso Preziosi, assertore unico e indiscusso, nella sua percezione, della vera e corretta italianità patriottica. Lungi dall'essere stato semplicemente una "macchietta" di poco conto, come pure talvolta è stato presentato, l'antisemita perseguiva un disegno politico di ampio respiro, totalitario *ante litteram*.

I suoi obiettivi, il direttore de «La Vita Italiana» non li avrebbe mai raggiunti. Circondato da nemici creati dai suoi stessi eccessi, osteggiato dalle alte sfere politiche (sia durante il periodo liberale, sia durante il fascismo) e avverso ad ogni forma di compromesso, Preziosi era destinato a rimanere ai margini del potere, configurandosi più come ispiratore e voce di Cas-

sandra, che non come protagonista effettivo dell'azione politica. In ogni caso, la sua figura resta significativa espressione di una particolare cultura politica italiana, la quale non ha mancato di esercitare la sua influenza nei momenti più critici della storia politico-istituzionale italiana della prima metà del Novecento, quando elementi estremisti come Preziosi hanno avuto lo spazio necessario per denunciare l'esistenza di cospirazioni dirette contro la nazione e far penetrare il loro messaggio nell'opinione pubblica e nella classe dirigente.

Nell'ambito di questa cultura politica minoritaria, la voce di Preziosi è stata un riferimento imprescindibile. Chiarire la sua vicenda, dunque, è importante non soltanto per conoscere una personalità poco nota, ma, allo stesso tempo, per dare un contributo più generalizzato alla storia politica italiana.

Proprio con lo scopo di colmare questa lacuna si è avviata la presente ricerca, imperniata sulla trentennale durata de «La Vita Italiana» (1913-1945), le cui dimensioni e varietà di argomenti costituiscono una seria sfida ad ogni tentativo di sintesi. Uscita con regolarità per l'intero periodo della sua esistenza (salvo gli ultimi due anni), essa presentava un formato accademico ed usciva in fascicoli voluminosi, oltre le cento pagine ciascuno. È impensabile rendere conto in breve dei temi affrontati, data la varietà dei suoi collaboratori (oltre il centinaio), dell'ampiezza e complessità dei suoi articoli, nonché dei diversificati contesti storici attraversati nella sua lunga esistenza. Fra le firme della rivista, vi erano personaggi di primo piano della politica, della cultura e dell'economia italiana dell'epoca, come Maffeo Pantaleoni, Vilfredo Pareto, Alberto De' Stefani, Julius Evola, Enrico Corradini, Roberto Forges Davanzati, Roberto Farinacci ed anche figure minori, ma ben delineate, come Agostino Lanzillo, Raffaello Gangemi, Massimo Scaligero, Giovanni Marro, Umberto Ricci, Piero Pellicano, Emilio Canevari e Arnaldo Cervesato. L'apparente dispersività e contraddittorietà de «La Vita Italiana» non hanno mancato di essere sottolineate anche in sede storiografica. Si è messo sotto esame, per esempio, il passaggio di Preziosi da un antigermanismo viscerale, durante la Grande guerra, ad una germanofilia convinta con il nazismo, oppure da un liberismo manchesteriano nel primo dopoguerra ad una piena accettazione del regime autarchico durante la seconda guerra mondiale. In realtà, si è mancato di riconoscere in alcune di queste critiche l'entità dei tempi trascorsi fra una fase e l'altra (i cui passaggi sono stati certamente più gradualmente) e l'inevitabilità del modificarsi delle opinioni di una rivista sempre al passo coi tempi, la cui impostazione era volutamente e dichiaratamente giornalistica. Senza dimenticare come le citate chiavi di lettura del complotto e della moralità fossero sempre perfettamente applicabili al periodico, costituendone la cifra caratteristica permanente, è innegabile, comunque, un profondo opportunismo del direttore de «La Vita Italiana», pronto a mutare opinione rapidamente e a instaurare o troncare relazioni, anche durature, sulla base della propria convenienza personale.

Proveniente da una famiglia povera e profondamente religiosa, Preziosi prendeva la strada del seminario, costretto dalle necessità economiche, e, compiuti gli studi fra Avellino e Napoli, diventava sacerdote, anche se con scarsissima predisposizione per le questioni di fede. Si interessava fin da giovanissimo all'organizzazione politica dei cattolici, stringendo amicizia con Romolo Murri e con gli esponenti della Lega democratica nazionale. Le sue trattazioni della questione sociale del Mezzogiorno (entrava in contatto anche con Gaetano Salvemini e Umberto Zanotti-Bianco) lo spingevano a occuparsi del fenomeno dell'emigrazione, di importanza centrale nel meridione di età liberale, intraprendendo più viaggi negli Stati Uniti e in Germania fra il 1907 e il 1911, per acquisire sull'argomento un'esperienza di prima mano. Autore di due monografie e di numerosi articoli sparsi sulle più disparate riviste (come «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», «Rivista di emigrazione» e «Rivista coloniale»), Preziosi partecipava anche ai due congressi degli italiani all'estero (1908 e 1911), diventando un'autorità a livello nazionale sull'emigrazione. La polemica sollevata

nell'agosto 1911 contro Carlo Barsotti di New York, banchista e direttore del quotidiano "Il Progresso Italo-americano", era soltanto la prima di una lunghissima serie di scandali, che accompagnarono Preziosi per tutto il resto della sua esistenza. Divenuto condirettore de «L'Italia all'Estero», quindicinale diretto a Roma dal giornalista ebreo Rodolfo Foà, Preziosi maturava i contatti e l'esperienza necessari, specie con la sua trattazione della guerra di Libia, per mettersi in proprio, avviando, nel 1913, «La Vita Italiana all'Estero», poi divenuta, nel luglio 1915, «La Vita Italiana».

Nata nella tarda epoca giolittiana, la rivista si dedicava inizialmente ai problemi dell'emigrazione e del colonialismo italiano. Vicino al radicalismo di Nitti e profondamente avverso al giolittismo, il mensile assurgeva ad importanza nazionale (e addirittura internazionale) durante la Prima guerra mondiale, guerra fortemente voluta da Preziosi, in sintonia con il duca radicale Giovanni Antonio Colonna Di Cesarò, il suo più stretto collaboratore di questo periodo. Nel contesto bellico, «La Vita Italiana» dava un contributo di primo piano alla definizione del complotto pangermanico, con l'intento di sollecitare l'intervento italiano e denunciare le quinte colonne interne dei parecchisti giolittiani, dei cattolici e dei socialisti. Decisivo nell'imprimere questo orientamento nazionalistasarebbe stato l'apporto di Pantaleoni, che, conosciuto sul finire del 1914, instaurava con Preziosi un sodalizio destinato a durare fino alla morte dell'economista nel novembre 1924 e così stretto da rendere la loro biografia politica e intellettuale praticamente coincidente. In incontri a Roma pressoché quotidiani, era il maceratese a dettare la linea della rivista, chiamandovi autorevoli collaboratori, ricorrendo a toni violenti per denunciare i nemici dell'Italia e invitando alla reazione contro Caporetto e la minaccia disfattista interna con la promozione del Fascio parlamentare di difesa nazionale. La piena sintonia fra i due personaggi sulle questioni all'ordine del giorno sarebbe proseguita anche all'indomani del conflitto, come dimostrava anche il ricco epistolario pubblicato da Preziosi stesso nel 1930, portandoli a condividere la medesima visione complottista del reale e la scelta antisemita.

Nel dopoguerra, la scoperta dei *Protocolli* (pubblicati come edizione de «La Vita Italiana» nel 1921) consentiva a Preziosi di trovare il punto di ancoraggio fondamentale per il proprio complottismo. A partire da questo momento, pur con intensità diversa a seconda dei momenti, l'ebraismo diveniva per il pubblicista la causa per ogni processo storico agente contro l'Italia e la motivazione occulta di ogni difficoltà nella sua esistenza personale. Dopo aver giocato un ruolo di mediatore nella questione di Fiume (senza particolare successo), attraverso le polemiche contro la massoneria e la cooperazione rossa, Preziosi si ritagliava un ruolo nel nascente movimento fascista, collaborando anche attivamente alla riuscita della Marcia su Roma e, successivamente, ricoprendo un ruolo di una certa importanza nella breve e fallimentare esperienza dei gruppi di competenza. Nell'ambito del regime, si collocava in una posizione di destra, avversando le altre componenti più autorevoli e note del fascismo, facenti capo ai revisionisti, ai nazionalisti ed ai sindacalisti, e trovando nel rassistismo di Farinacci e nel mito della "seconda ondata" il suo principale referente ideale.

Un nuovo scandalo di portata nazionale, quello delle Paludi Pontine, nel quale Preziosi denunciava una truffa ai danni dello Stato, in collaborazione con Pantaleoni e col ministro dell'economia, Alberto De' Stefani, lo avrebbe messo in seria difficoltà politica, tanto da costringerlo all'emarginazione. Nella situazione di isolamento in cui finiva per trovarsi, gli si apriva un'inaspettata opportunità di rilancio, quando l'imprenditore Bruno Canto, deciso ad allinearsi al fascismo, ormai saldamente al potere, lo sceglieva come nuovo direttore del quotidiano di Napoli, "Il Mezzogiorno". Di proprietà delle Cotonerie meridionali, il giornale, sotto la direzione dell'avellinese (1923-1929), si impegnava attivamente contro l'antifascismo e nella difesa del regime dopo l'assassinio di Matteotti, ma la perdurante azione scandalistica di Preziosi, specie le sue denunce dell'infiltrazione massonica nel fascismo, lo rendevano invisibile.

allo stesso Mussolini, già ostile nei suoi confronti per la sua condizione di spretato e la sua fama di jettatore. Come conseguenza, a seguito di scontri con la classe dirigente locale, Preziosi finiva nuovamente deplorato e costretto ad accettare la chiusura d'autorità del proprio giornale (al quale si era aggiunto alla fine del 1928 anche il "Roma", sempre di Napoli). Ormai marginalizzato dalla segreteria di Augusto Turati, secondo il destino comune dei tanti intransigenti del fascismo dopo il declino di Farinacci, il direttore de «La Vita Italiana» avrebbe rischiato persino di essere espulso dal Partito.

Senza demordere, Preziosi rilanciava la propria rivista, secondo il suo stile polemico e violento, insistendo sull'affarismo perdurante all'interno del regime e portando la sua opinione intransigente anche sulle questioni culturali del momento. Il progressivo radicalizzarsi del fascismo e il suo avvicinarsi al nazismo all'estero avrebbero consentito al giornalista di riemergere dal suo isolamento nel corso degli anni 1930, trovando, infine, nella campagna razziale voluta da Mussolini, il coronamento di uno sforzo quasi ventennale di lotta contro gli ebrei. Precorrendo i tempi, del resto, «La Vita Italiana» aveva già iniziato a occuparsi assiduamente della questione a partire dal 1935, facendosi alfiere dell'indirizzo esoterista-tradizionalista elaborato da Evola, la personalità più influente, dopo la scomparsa di Pantaleoni, sul pensiero politico di Preziosi. Anche durante il momento di maggiore apparente trionfo, però, il giornalista campano finiva per essere lasciato ai margini, troppa essendo ormai la diffidenza e l'ostilità nei suoi confronti. Pieno di rancore e sentendosi vittima di un ingiusto trattamento, intraprendeva così una personale campagna a largo respiro contro i cripto giudei e cripto massoni che avevano invaso, a suo dire, ogni aspetto della vita sociale e politica italiana, innescando nuove polemiche anche fra i razzisti, specie con i biologi e i nazional-razzisti.

Solo con la Repubblica sociale italiana, Preziosi assurgeva per la prima volta a un ruolo politico di una certa rilevanza, anche se, nuovamente contrastato, avrebbe finito per vedersi bloccare gran parte dei propri disegni, incancrenitisi ormai in una lotta aperta, serrata e poco lucida, contro massoni ed ebrei. Con la caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943, dapprima il direttore de «La Vita Italiana» si rifugiava in Germania, dove veniva accolto personalmente da Adolf Hitler, e riferiva, fra i primi, sul crollo del regime. L'apprezzamento presso le gerarchie naziste per la sua fama di virulento antisemita gli consentiva di rientrare in Italia, dopo la costituzione del governo di Salò, in una posizione di forza. Messa sotto accusa la politica di Mussolini, specie in materia razziale, in un memoriale indirizzato anche al capo del nazismo, Preziosi assumeva, infine, l'agognato incarico di Ispettore generale della Razza nel marzo 1944, venendo così chiamato a sovrintendere alla persecuzione ebraica in Italia. L'incertezza politica-istituzionale della Repubblica sociale italiana, gli avvenimenti bellici e le autonome direttive naziste in materia di Soluzione finale, lasciavano modestissimi margini alla persecuzione di Preziosi, la cui volenterosa attività di raccolta di informazioni e di presa di provvedimenti finiva per venire costantemente invalidata. Convinto ottimisticamente sino alla fine del successo nazista, legato all'impiego delle armi segrete, il giornalista veniva colto a Milano dal tracollo definitivo del fascismo repubblicano e sceglieva di concludere la propria vita con il suicidio, insieme alla moglie, il 26 aprile 1945.

Dal sacerdozio alla condirezione de «L'Italia all'Estero» (1881-1912)

1.1. La formazione e l'esperienza democratico cristiana di Giovanni Preziosi

Giovanni Preziosi nacque a Torella dei Lombardi, in provincia di Avellino, il 28 ottobre 1881. Suoi genitori erano Aniello Preziosi, sarto di 29 anni, e Antonia Bellofatto, casalinga, i quali ebbero altri tre figli maschi (Annibale, Tommaso ed Eugenio) e una femmina (Marietta). La casa della famiglia era in via Caracciolo n. 6, abitazione distrutta dal terremoto irpino del 1980 e ricostruita dal figlio di Annibale successivamente. Poco si conosce della madre, se non la sua profonda religiosità (aveva due fratelli sacerdoti), che influi non poco sulle prime scelte del figlio¹, e che dovette sopravvivere fino a tarda età, tanto che Preziosi, scrivendo al Duce delle sue condizioni economiche agli inizi del 1943, dichiarava di possedere «un piccolo terreno a Torella dei Lombardi del valore di venticinquemila lire, il cui piccolo frutto va a beneficio della mia vecchia mamma, che ivi vive modestissimamente»². Il padre di Preziosi aveva servito, invece, come soldato coloniale durante la campagna d'Africa di fine Ottocento, sotto Francesco Crispi, sviluppando un profondo nazionalismo, che avrebbe trasmesso al figlio, e iscrivendosi al Fascio avellinese³.

Senza dubbio, una delle fonti principali per la ricostruzione della vicenda familiare ed ecclesiastica di Preziosi è, come già avvertito da Maria Teresa Pichetto⁴, l'opera di Giuseppe Chiusano, sacerdote di Avellino, che conobbe personalmente Preziosi e la sua famiglia, e svolse un'intensa attività di scrittore e pubblicitista. Sebbene lontano dagli eccessi di ammirazione di Luigi Cabrini e Felice Bellotti per il giornalista campano, lo scritto di Chiusano dedicato a Preziosi, a metà strada fra ricostruzione storiografica e ritratto giornalistico, non manca di aspetti apologetici. Del resto, almeno in parte, il biografo condivideva anche le idee più controverse di Preziosi in materia di ebraismo e massoneria⁵. Pur specificando come non in-

¹ Questo aspetto è messo in luce da Giuseppe Chiusano. Pur avendo maturato, dopo il suo abbandono dell'abito talare, una certa avversione per la Chiesa in quanto istituzione, Preziosi conservò sempre una profonda fede cristiana, a dispetto del suo suicidio finale. In occasione della morte del padre, sua prima preoccupazione fu di fargli assicurare i sacramenti. G. CHIUSANO, *Un sacerdote altirpino ministro di Stato. Giovanni Preziosi (1881-1945)*, Valsele Tipografica, Napoli 1987, p. 12.

² Archivio centrale dello Stato, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario, busta 1074.

³ Il 5 marzo 1936, Aniello moriva all'età di 84 anni. Amato dai fascisti della sua provincia «di amore filiale», l'anziano genitore «sentì profondamente la grandezza dell'Italia fascista» e «amava illustrare ai contadini l'impresa d'Africa» (in occasione della guerra d'Etiopia), ricordando la sua partecipazione personale alla campagna di Adua. Proprio dal padre, rivendicava orgogliosamente Preziosi, aveva imparato «il modo di intendere e praticare il dovere della vita», anche verso la patria. G. PREZIOSI, *In morte di Aniello Preziosi*, in «La Vita Italiana», XXIV, 276, marzo 1936, p. 316.

⁴ Lo scritto di Chiusano era di molto successivo alla vicenda biografica di Preziosi. M.T. PICHETTO, *Le radici ideologiche e culturali dell'antisemitismo di Giovanni Preziosi*, in L. Parente, F. Gentile, M.R. Grillo, *Giovanni Preziosi e la questione della razza in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2005, pp. 21-22.

⁵ Nato l'11 luglio 1914, a borgo San Rocco, undicesimo figlio di una famiglia numerosa, Chiusano affiancò a una produzione di carattere erudito sulla storia locale avellinese, la pubblicazione di opuscoli dedicati al pericolo massonico, comunista e protestante. G. CHIUSANO, *Prontuario antiprotestante*, Igap, Roma 1955 (1949); G. CHIUSANO, *C'è uno spettro in Europa. Lo spettro del comunismo*, Tipografia E. Spatola, Caposele (Avellino) 1950; G. CHIUSANO, *Massoneria*, Tipografia della Pergola, Avellino 1953. Si vedano anche: G. CHIUSANO, *Tramonto di una civiltà (S. Angelo dei Lombardi)*, Tipogra-

tendesse «esaltare il fascismo», del quale conservava «qualche ricordo poco simpatico»⁶, riconosceva che «non tutto fu negativo» in esso, con speciale riguardo alla politica di conciliazione con la Chiesa. Proprio con l'intento di ricordare agli avellinesi Giovanni Preziosi, una «figura severa, asciutta», spesso a Sant'Angelo dei Lombardi per tenere conferenze e discorsi, «che gli intellettuali giudicavano interessanti e di alto livello», Chiusano ne scriveva la biografia, vantando fra i titoli di merito dello scomparso la lotta contro l'ebraismo, «perché sfruttava l'Italia e costituiva uno strapotere economico», e la massoneria, cosa per la quale subì «forti rappresaglie»⁷. In ogni caso, la sua ricostruzione della vicenda personale di Preziosi, forte anche di ricerche archivistiche all'Archivio Centrale dello Stato, resta di fondamentale importanza per la delineaazione dei primi anni di vita del futuro antisemita.

Dopo essere stato accolto nell'Istituto di Propaganda Fide, «discolo e triste fino alla tarda infanzia», Preziosi fece gli studi nei seminari di Sant'Angelo e di Nusco. In seguito, si trasferì a Napoli, dove rimase fra il 1898 e il 1903, per studiare presso l'Almo Collegio dei Teologi, conseguendovi la licenza (28 agosto 1902) e la laurea in teologia. Ordinato sacerdote il 24 settembre 1904, con dispensa apostolica, data la giovane età, «sempre ben vestito, inappuntabile nelle sue cose, con una ricca biblioteca personale»⁸, iniziava già, a partire dal 1905, con il primo viaggio negli Stati Uniti, un nuovo capitolo della sua esistenza, dedicandosi, come missionario e come studioso, ai problemi dell'emigrazione.

Poche dunque le informazioni sulla sua attività sacerdotale e sulle sue idee in materia religiosa. Citando la testimonianza della madre, Chiusano riportava il giudizio secondo cui «Giovanni si era fatto sacerdote spontaneamente e con la gioia dei genitori»⁹. In realtà, il suo successivo comportamento, le sue opinioni della maturità e certi documenti archivistici non proverebbero una spontanea decisione. Un rapporto di Pubblica sicurezza su Preziosi del 13 maggio 1942, segnalava come il giornalista fosse stato indirizzato alla vita ecclesiastica «più dalla volontà dei parenti, che da sua vocazione», complice l'esempio dei due zii sacerdoti e la povertà materiale della sua famiglia. A questo si aggiunga come Preziosi, a detta della polizia di Napoli, ebbe una relazione durante il sacerdozio con una donna, la futura moglie Valeria Bertarelli, conosciuta a Roma e divenuta sua segretaria, motivo per il quale, insieme a una sospetta condotta modernista, venne sospeso «a divinis» dalla diocesi di Sant'Angelo di Lom-

fia Irpina, Lioni (Avellino) 1985; G. CHIUSANO, *Prima che venga sera. Ricordi*, Tipografia Irpina, Lioni (Avellino) 1985, pp. 8, 65; A. CHIUSANO, *Monsignor. Giuseppe Chiusano*, De Frede, Napoli 1995.

⁶ Nel 1942, sul bollettino diocesano, «La guida diocesana», scrisse un articolo anonimo, *Nell'ora del sangue*, invocando la pace. Per ordine del Fascio di Avellino e del prefetto, il redattore del testo giudicato disfattista, appena individuato, avrebbe dovuto essere inviato al confino. Per intervento dell'arcivescovo, che si attribuì la paternità dell'articolo, le autorità fasciste preferirono mettere la cosa a tacere e Chiusano poté evitare così il provvedimento punitivo. G. CHIUSANO, *Prima che venga sera*, cit., pp. 35-36; G. CHIUSANO, *Un sacerdote altirpino ministro di Stato*, cit., p. 8.

⁷ Il giudizio elogiativo di Preziosi da parte di Chiusano era contraddetto dal ritratto molto negativo dell'ex sacerdote, riportato nei tanti medaglioni anonimi inviati al Duce, che fornivano testimonianza dell'altro volto di Avellino nei confronti del futuro direttore de «La Vita Italiana». In uno di essi del 18 agosto 1930, si susseguivano le offese e le ingiurie al giornalista avellinese, che veniva qualificato come «ex prete, dottore in quella teologia che non ha mai saputo, vivente in sfacciato, scandaloso, immorale connubio con la nominata Valeria Bertarelli, diffamatore e scandalista impenitente, bollato a sangue, anzi scomunicato dalla Santa sede nell'anno di grazia 1914, mentre seguiva a celebrare la Santa messa negli anni di grazia 1915 e 1916 nel suo paese nativo di Torella dei Lombardi [...]. Celebre iettatore, è passato da un'amicizia all'altra con la sua abituale sfrontata audacia, pur di speculare e pur di fare il mantengolo di altri vampiri», indicando in queste le uniche e «vere benemerenzze di don Preziosi» ad Avellino. G. CHIUSANO, *Un sacerdote altirpino ministro di Stato*, cit., pp. 8-9; Archivio centrale dello Stato, Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato, busta 24.

⁸ Si tratta di informazioni ricavate dal rapporto di Pubblica sicurezza su Giovanni Preziosi dell'11 novembre 1930, dove il futuro direttore de «La Vita Italiana» era spesso descritto in termini assai negativi e pieni di faziosità. La violenza degli attacchi era da riportare ai suoi avversari dell'area avellinese, facenti capo al giolittiano, poi nazionalista, Camillo Ruspoli. G. CHIUSANO, *Un sacerdote altirpino ministro di Stato*, cit., pp. 13-14; M.T. PICCHETTO, *Le radici ideologiche e culturali dell'antisemitismo di Giovanni Preziosi*, in L. Parente, F. Gentile, M.R. Grillo, *op. cit.*, pp. 21-22; Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, serie A1, 1927-, busta 27, fascicolo Giovanni Preziosi.

⁹ G. CHIUSANO, *Un sacerdote altirpino ministro di Stato*, cit., p. 12.

bardi. Conservò, però, l'abito talare fino al 1921¹⁰, quando si sarebbe sposato a Fiume con la sua ex segreteria, facendola diventare compagna della sua vita e collaboratrice a pieno titolo della sua attività giornalistica e politica¹¹.

Sul sostanziale disinteresse per le questioni dottrinali del padre, che di fatto esercitò il sacerdozio soltanto fra il 1904 e il 1905, concordava anche Romano Preziosi, il figlio adottivo di Giovanni, secondo il quale questi si distaccò dalla Chiesa nel momento in cui la sentì di impedimento al suo attivismo e vincolante rispetto a certe sue opinioni eterodosse in materia organizzativa¹². Il necrologio dello stesso Pio X scritto da Preziosi nel 1914, cioè del pontefice che più si applicò per la repressione del modernismo e del movimento politico cattolico, non conteneva polemiche di sorta, ma soltanto un lungo elogio, piuttosto retorico. «La Vita Italiana all'Estero» gli rendeva «omaggio sincero, per lo spirito di religiosità che caratterizzò il suo pontificato e per l'anima pacificatrice, che guidò ogni suo atteggiamento fuori l'ambito della Chiesa». Si esprimeva anche apprezzamento per la sua azione in ambito politico, per ricondurre il cattolicesimo alla propria unità di indirizzo, lasciando da parte ogni accenno alla polemica antimodernista¹³.

Dunque, Preziosi non attraversò alcun ripensamento religioso (rimase fervente cattolico fino al termine della sua esistenza), ma si distanziò in termini piuttosto polemici dalla gerarchia ecclesiastica. Un atteggiamento quest'ultimo che era destinato a conservare a lungo, come avrebbero dimostrato le sue critiche a certi aspetti dell'assistenza religiosa nel meridione d'Italia e fra gli emigrati, una certa freddezza nei confronti della Conciliazione del 1929 e i

¹⁰ Ancora in occasione del processo Barsotti, Preziosi era qualificato come «sacerdote» nella sentenza. Durante la Prima guerra mondiale, Ferdinando Martini nel suo diario indicava Preziosi come «prete» e «L'Avanti!», nello stesso periodo, minacciava Preziosi di prenderlo per l'«abito talare svolazzante», additandolo sprezzantemente come «Don défroque». Nella sua replica al quotidiano socialista, Preziosi si vantava, però, di essere ancora «sacerdote apostolico romano» e di non essere affatto spretato. Infine, anche il rapporto di Pubblica sicurezza, soggiungeva, come solo «verso il 1920» abbandonò l'abito talare, dopo essere stato sospeso «a divinis». Diversamente, Bertoldi, la cui versione è stata ripresa da Pichetto, parlava di un Preziosi che, «a trentatré anni», cioè nel 1913, «buttava» la tonaca, finendo poi solo successivamente «spretato e scomunicato». L'ITALIA ALL'ESTERO, *Dopo il nostro processo. Le motivazioni della sentenza*, in «L'Italia all'Estero», VII, 1, 10-25 gennaio 1913, p. 17; ANONIMO, *Don défroque*, in «L'Avanti!», 31 marzo 1917; M. PANTALEONI, *Metodi polemici del Pus*, in «La Vita Italiana», VI, 64, aprile 1918, pp. 356-358; F. MARTINI, *Diario (1914-1918)*, a cura di G. De Rosa, Mondadori, Milano 1966, p. 1178; S. BERTOLDI, *Salò. Vita e morte della Repubblica Sociale Italiana*, Rizzoli, Milano 1994 (1978), p. 332; Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, serie A1, 1927-, busta 27.

¹¹ Il rapporto reca la timbratura «visto dal Duce». Nata a Roma il 28 gennaio 1894, Bertarelli si sposò con Preziosi a Fiume il 14 dicembre 1921, dopo essersi divorziata dall'avvocato Giuliani, dal quale aveva avuto un figlio, Giuliano, nato nel 1913 e adottato poi da Preziosi. Bertarelli rivestì un certo ruolo nelle battaglie politiche e antisemite del marito, tanto da esserne definita «collaboratrice» a pieno titolo, sia nello svolgimento della sua attività giornalistica, sia nella raccolta di informazioni per la costituzione dell'«archivio» del giornalista. La vita privata della donna diede non di rado spunti a pettegolezzi e dicerie infamanti sul suo conto. Voci che circolavano anche negli ambienti dello stesso Preziosi, tantoché un redattore del suo quotidiano, «Il Mezzogiorno», «l'avv. Cesareo» o «Cesario», reo di avere «espresso giudizi poco riguardanti su detta signora», venne licenziato dal giornale ed ebbe un duello proprio con Giuliano (che vinse). Anche la Pubblica sicurezza esprimeva giudizi molto pesanti sul suo conto, definendola «donna molto abile, procace e prodiga di sorrisi e favori» e suggerendo, in due rapporti del 27 aprile e del 18 maggio 1930, che il marito se ne servisse senza scrupoli, «barattando la moglie», per «conquistarsi» appoggi politici e finanziari («donna molto intelligente, sul cui conto non è però mancata qualche insinuazione di passata condiscendenza verso l'Eccellenza Farinacci e Vincenzo Tecchio»). Della madre, Romano Preziosi, il figlio adottato dalla coppia Preziosi dopo la morte prematura di Giuliano nel 1936, ricordava come avesse «sposato in pieno le idee di mio padre», negando ogni addebito sulla sua moralità. Di analoga natura, il ricordo positivo di Bertarelli da parte di Nicola Archidiacono, collaboratore del quotidiano «Il Mezzogiorno» e grande estimatore di Preziosi, il quale la descriveva come «una gran dama», pienamente «devota» al marito. G. CHIUSANO, *Un sacerdote altirpino ministro di Stato*, cit., p. 14; N. ARCHIDIACONO, *Mezzo secolo di giornalismo*, Volpe, Roma 1974, pp. 94-95; Testimonianza all'autore di Romano Preziosi; Archivio centrale dello Stato, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario, busta 1074; Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, serie A1, 1927-, busta 27.

¹² Romano conservò la fede religiosa del padre. Testimonianza all'autore di Romano Preziosi.

¹³ Ben diverso il tono di un amico di Preziosi, Crispolto Crispolti, il quale criticava apertamente, invece, l'attività repressiva del modernismo e dell'azione politica cattolica esercitata dal pontefice. C. CRISPOLTI, *La politica di Pio X*, in «Rassegna contemporanea», III, 11, novembre 1910, pp. 297-309; FATTI E COMMENTI, *Pio X*, in «La Vita Italiana all'Estero», II, 20, agosto 1914, pp. 127-128.

frequenti attacchi a personalità e istituzioni del mondo cristiano nel corso della sua attività giornalistica. Senza dubbio, la migliore espressione del giudizio di Preziosi in materia di fede era fornita dalla sua risposta al *referendum* indetto dalla rivista «Coenobium» sulle idee religiose di giornalisti, uomini politici e di cultura, pubblicato nel 1921. Nel suo breve intervento, Preziosi affermava come avesse sempre creduto «all'efficacia» del sentimento religioso per i suoi «effetti salutari, così morali, come sociali». Il constatare in cosa si risolvesse la religione nella pratica fra la gente emigrata, fra gli stessi sacerdoti e fra le masse degli italiani, lo aveva indotto a dubitare, però, «che quel sentimento fosse sufficiente ad insinuare e perpetuare gli elementari doveri della vita civile». Una disillusione che aveva portato Preziosi a domandarsi se, a queste condizioni, «valeva la pena d'avere un sentimento religioso», dovendo constatare anche come persone senza una fede «come la mia» o «uomini che non hanno una determinata religione», manifestassero una maggiore coerenza di quanti militavano nella Chiesa. Si trattava di un'interpretazione *sui generis* della religione cattolica, quale strumento di ordine civile e sociale, in pratica spogliata di aspetti interiori, rituali (proprio l'attaccamento al rito dei tanti emigrati italiani e dei chierici meridionali appariva a Preziosi una forma degenerata di religiosità) e persino trascendentali. La fede doveva essere vissuta come lontana sia dalla «sola pietà», sia dalla «sola teologia», e quale elemento affettivo e intellettuale di convivenza civile. In questo senso, Preziosi non avrebbe esitato ad accordare la propria fiducia e anche la sua amicizia a persone legate all'esoterismo, come il duca Giovanni Antonio Colonna Di Cesarò, il pubblicista Arnaldo Cervesato e il filosofo Julius Evola, per le quali la fede veniva vista come fonte di comprovata moralità, retta condotta politica e disinteressata dedizione alla causa¹⁴.

Certamente, il maturare in Preziosi di un atteggiamento così particolare nei confronti della Chiesa, segnata, da un lato, dall'apostolato sociale, e, dall'altro, da un atteggiamento critico verso mancanze e difetti di ordine pratico e organizzativo, era stata influenzata anche dalle specificità dell'area avellinese, dove il sacerdote condusse i propri studi, constatando di persona quanto di buono e di cattivo vi fosse nella cristianità di provincia. La vitalità comunicata alla Chiesa meridionale dal papato di Leone XIII e poi da Pio X, in particolar modo sotto il profilo pastorale, tanto da indurre Francesco Barra a parlare di una sorta di «riconquista cattolica» delle masse irpine (anche per contrastare il diffondersi di ideologie rivoluzionarie e l'azione della massoneria liberale), si traduceva a livello ecclesiastico nell'emergere di un episcopato nuovo, più giovane e motivato. Il riallacciarsi alla popolazione si saldava, inoltre, al tentativo di stabilire rapporti di maggiore apertura nei confronti dello Stato italiano e deporre l'intransigentismo del periodo risorgimentale, che non poco aveva contribuito allo scollamento fra la componente borghese della società e le strutture della Chiesa. Questa modernizzazione della mentalità ecclesiastica, tuttavia, si accompagnava a una predicazione «apocalittica» sui pericoli del comunismo e dell'anarchismo, nonché a una forte ostilità nei confronti del regime liberale, che ostacolava i processi di avvicinamento alla società civile irpina in fase di modernizzazione. La maggiore attenzione alla questione sociale e ai contributi del laicato cattolico, anche nel settore della stampa, propugnati da figure ecclesiastiche più aperte come quella del vescovo di Avellino, Serafino Angiolini, si scontravano, infatti, con il «cattolicesimo di sacrestia» ancora imperante, in una comunità dominata da un «gretto clericalismo». I sacerdoti, perlopiù, rifuggivano dal contatto con la popolazione e ignoravano i problemi dei loro assistiti spirituali, limitandosi ad un'attività rituale e sacramentale formalistica. Dal canto loro, le classi dirigenti locali miravano a impedire per quanto possibile ogni azione sociale

¹⁴ Fra le numerose risposte al sondaggio meritano di essere ricordate anche quelle di Colonna Di Cesarò e Cervesato. Il primo spiegava come «la verità è una ed è ovunque, anche per chi la sappia trovare nelle dottrine fra loro più opposte», mentre il secondo parlava del proprio percorso spirituale, che lo aveva condotto ad abbandonare la religione cristiana per avvicinarsi alla Teosofia e, successivamente, al buddismo. AA. VV., *Confessioni e professioni di fede di letterati, filosofi, uomini politici, etc.*, vol. III, Fratelli Bocca, Milano - Roma 1921, pp. 73-74, 99-100, 299.

degli ecclesiastici, tacciandoli di ingerenza indebita in uno Stato autonomo, al fine di evitare la costituzione di un possibile avversario politico cattolico. Una situazione bloccata, dunque, fra esigenze di rinnovamento e il quietismo conservatore locale, dalla quale erano principalmente le più giovani generazioni cattoliche e sacerdotali ad avvertire l'esigenza di uscire¹⁵.

Fra questi giovani era anche Giovanni Preziosi, il quale, ancora prima di prendere il sacerdozio, aveva manifestato idee di fronda tali da sollevare dubbi sulla sua ordinazione da parte del vescovo diocesano di Sant'Angelo dei Lombardi¹⁶. In particolare, Preziosi si era avvicinato teologicamente al modernismo e politicamente al movimento di Romolo Murri¹⁷, partecipando per un breve periodo a questa esperienza politica. Classe 1870 e ordinato sacerdote nel 1893, Murri era la personalità di maggiore spicco a capo della cosiddetta Democrazia cristiana, cioè la prima organizzazione politica autonoma dei cattolici italiani. Essa ebbe una vita assai travagliata, conoscendo continui momenti di tensione con la gerarchia ecclesiastica, con i pontefici e con i «vecchi» dell'associazionismo cattolico riuniti nell'Opera dei Congressi, per il divieto imposto dalla Santa Sede ai cattolici di partecipare al voto politico come elettorato attivo (il *non expedit*). Dapprima riuniti attorno alla «Cultura sociale», i «giovani» guidati dal futuro «cappellano dell'Estrema»¹⁸ si strutturavano in partito politico con la creazione della Lega democratica nazionale al congresso di Bologna del novembre 1905. Di carattere aconfessionale, dedito principalmente alle questioni sociali ed economiche, il movimento si diffondeva in tutta Italia, acquisendo particolare forza in Romagna e nelle Marche. L'iniziativa veniva prontamente condannata dal pontefice Pio X con l'enciclica *Pascendi Dominici gregis*¹⁹ del 28 luglio 1906, dove, accanto alla celebre definizione del modernismo come «sintesi di tutte le eresie», si proibiva ai sacerdoti (con implicito riferimento a Murri) e ai cattolici in genere di partecipare alle attività della Lega murriana.

¹⁵ F. BARRA, *Chiesa e società in Irpinia dall'Unità al fascismo*, La Goliardica, Roma 1978, pp. 79-80, 95-96, 105, 117-121; A. TURCHINI, *Chiesa, società e movimento cattolico nel Mezzogiorno fra Chiesa e società*, in Centro di ricerca Guido Dorso, *Avellino e l'Irpinia tra '800 e '900. Linee di ricerca per una storia sociale*, Edizioni del Centro Dorso, Avellino 1985, pp. 285-286.

¹⁶ G. CHIUSANO, *Un sacerdote altirpino ministro di Stato*, cit., p. 14.

¹⁷ Su entrambi gli argomenti la letteratura è molto ampia, specie in Italia, dove, come ha detto Èmile Poulat, «in nessun altro paese l'indagine è stata così abbondante e metodica». In nessuno di questi studi Preziosi veniva menzionato, essendo personaggio chiaramente troppo giovane e poco importante per ritagliarsi uno spazio proprio nelle fila del modernismo e del primo movimento cattolico. A titolo introduttivo, oltre ai lavori indicati successivamente, si ricordino: ANONIMO, *Il programma dei modernisti. Risposta all'enciclica di Pio X «Pascendi Dominici gregis»*, Libreria Editrice Romana, Roma 1907; ANONIMO, *Lettere di un prete modernista*, Libreria Editrice Romana, Roma 1908; R. MURRI, *La filosofia nuova e l'Enciclica contro il modernismo*, Società Nazionale di Cultura, Roma 1908; R. MURRI, *Della religione, della Chiesa e dello Stato*, Fratelli Treves, Milano 1910; G. TYRRELL, *Il Papa e il modernismo*, Voghera, Roma 1912; E. BUONAIUTI, *Il modernismo cattolico*, Guanda, Modena 1943; P. SCOPPOLA, *Dal neoguelfismo alla Democrazia cristiana*, Studium, Roma 1957; P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, il Mulino, Bologna 1961; È. POULAT, *Storia, dogma e critica nella crisi modernista*, Morcelliana, Brescia 1967 (1962); M. RANCHETTI, *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, Einaudi, Torino 1963; C. GIOVANNINI, *Politica e religione nel pensiero della Lega democratica nazionale*, Cinque Lune, Roma 1968; M. GUASCO, *Romolo Murri e il modernismo*, Cinque Lune, Roma 1968; È. POULAT, *Panorama della crisi modernista*, in Giuseppe Rossini (a cura di), *Modernismo, fascismo, comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, il Mulino, Bologna 1972, pp. 3-13; G. ROSSINI (a cura di), *Romolo Murri nella storia politica e religiosa del suo tempo*, Cinque Lune, Roma 1972; Centro studi per la storia del modernismo, *Fonti e documenti*, voll. XXXII, Istituto di Storia dell'Università di Urbino, Urbino 1972-2005; M. GUASCO, *Il caso Murri. Dalla sospensione alla scomunica*, Argalia, Urbino 1978; M. GUASCO, *Romolo Murri*, in F. Traniello, G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, vol. II. I protagonisti, Marietti*, Casale Monferrato 1982, pp. 414-422; A. BOTTI, R. CERRATO (a cura di), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, QuattroVenti, Urbino 2000; I. BIAGIOLI, A. BOTTI, R. CERRATO (a cura di), *Murri e i murrismi in Italia e in Europa*, QuattroVenti, Urbino 2005; C. ARNOLD - G. VIAN (a cura di), *La condanna del modernismo. Documenti, interpretazioni, conseguenze*, Viella, Roma 2010; G. VIAN, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Carocci, Roma 2012.

¹⁸ Il soprannome ironico venne attribuito a Murri nel 1909 da Giovanni Giolitti, vedendolo apparire in Parlamento nelle file del Partito Radicale, con indosso l'abito talare. B. BROGI, *La Lega Democratica Nazionale*, Cinque Lune, Roma 1959, p. XII.

¹⁹ L'enciclica è riprodotta in: URL: <w2.vatican.va/content/pius-x/it/encyclicals/documents/hf_p-x_enc_19070908_pascendi-dominici-gregis.html> (23/11/2017).

Sospeso *a divinis* nel 1907 e poi scomunicato nel 1909, per essere stato eletto in Parlamento nel Partito radicale contro il divieto ecclesiastico, Murri cercava di trascinare il movimento cattolico a sinistra, all'insegna di una «religione a venire» e del più marcato anticlericalismo. Questo radicalismo provocava la rottura con l'ala moderata e nazionalista della Lega, che, guidata dall'avvocato Eligio Cacciaguerra, prendeva le distanze da Murri e dalla maggioranza del movimento in occasione del congresso di Imola del settembre 1910. Lavorando dall'interno della stessa, il piccolo gruppo di dissidenti, comprendente, oltre a Cacciaguerra, anche Giuseppe Donati ed Eugenio Vajna, riusciva a imporsi, complice il ripensamento di molti soci della Lega, nel congresso di Firenze del settembre 1911. Così si riaffermava la piena accettazione del magistero della Chiesa, si cambiava il nome del partito in Lega democratico cristiana, si decretava l'espulsione di Murri e si ridefiniva il periodico del movimento, da «L'Azione democratica» in «L'Azione». Mentre Murri iniziava un proprio peculiare percorso politico²⁰, la Lega continuava la propria attività fino al primo dopoguerra, anche se ormai priva di gran parte della vitalità iniziale e in perdita costante di associati e organizzazioni periferiche. L'affermarsi del Partito Popolare e la scomparsa di Cacciaguerra ne decretavano poi lo scioglimento definitivo nel 1919²¹.

Il movimento politico cattolico organizzato da Murri vedeva anche la partecipazione diretta di Preziosi. È bene specificare che si trattò di un ruolo complessivamente marginale, destinato a lasciare scarse tracce nel pensiero e nell'attività giornalistica del sacerdote campano. Mai, in nessuno scritto successivo, Preziosi avrebbe parlato di questa fase della sua esistenza, rendendone non poco difficile la ricostruzione. La ragione di questo vero e proprio silenzio in un uomo che, al contrario, tendeva spesso a vantare i propri trascorsi, era forse da ricondurre, oltreché a motivazioni personali insondabili, alla volontà di non mettere in risalto un percorso politico molto tormentato. Il sospetto di eresia modernista, la vicinanza a elementi antifascisti (come Donati), l'abbandono drastico dei principi economici corporativi, il tentativo di evitare un conflitto diretto con le istituzioni ecclesiastiche e la sua costante azione scandalistica e moralizzatrice gli suggerivano evidentemente di tralasciare quella fase della sua vita che, come modernista e attivista cattolico, sarebbe risultata poco conciliabile con il futuro nazionalista e fascista intransigente e avrebbe potuto essergli facilmente rinfacciata come prova di incoerenza. Meglio concentrarsi, pertanto, sulla tematica dell'emigrazione, argomento al quale effettivamente Preziosi doveva la propria fama scientifica a livello nazionale, e che, a distanza di anni, egli stesso poteva accreditare come la sua prima attività pubblica di rilievo, senza rischi di sorta per la sua immagine.

L'unica eccezione di un Preziosi modernista in materia di fede era rappresentata da un lungo articolo uscito in due puntate nel 1907 su «Studium», la rivista della Federazione degli Universitari cattolici. Dal titolo *Evoluzione e dogma*, l'articolo, riproduzione di una conferen-

²⁰ Sulla prima fase di questo percorso: R. MURRI, *L'anticlericalismo. Origini, natura, metodo e scopi pratici*, Libreria Editrice Romana, Roma 1912; R. MURRI, *Il cristianesimo e la religione di domani*, Comitato di Azione Laica, Roma 1913; R. MURRI, *Il partito radicale e il radicalismo italiano*, Comitato di Azione Laica, Roma 1913.

²¹ R. MURRI, *La politica clericale e la democrazia*, Giuseppe Cesari - Società Nazionale di Cultura, Ascoli Piceno - Roma 1908, pp. 33-72; R. MURRI, *Dalla Democrazia Cristiana al Partito Popolare Italiano*, Luigi Battistelli, Firenze 1920, pp. 3-90; G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1974 (1953), pp. 265-328; L. BEDESCHI, *I cattolici disubbidienti*, Vito Bianco, Napoli - Roma 1959, pp. 115-202, 252-253; B. BROGI, *op. cit.*, pp. 13-334; P. GRASSINI, *Ricordo di Eligio Cacciaguerra*, in G. Rossini (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, Cinque Lune, Roma 1963, pp. 517-525; R. WEBSTER, *La croce e i fasci*, Feltrinelli, Milano 1964, pp. 24-35; G. CAPPELLI, *Romolo Murri. Contributo per una biografia*, Cinque Lune, Roma 1965, pp. 1-196; G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, voll. II, Laterza, Bari 1966, pp. 331-388, 419-462, 477-538; G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VII. *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Feltrinelli, Milano 1978 (1974), pp. 48-49, 185-195, 255-268; M. GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, Edizioni San Paolo, Cinisello San Balsamo (Milano) 1995, pp. 136-141; G. VERUCCI, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Einaudi, Torino 2010, pp. 9-64, 143-149; URL: <[www.treccani.it/enciclopedia/romolo-murri_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/romolo-murri_(Dizionario-Biografico))> (23/09/2017); URL: <[www.treccani.it/enciclopedia/eligio-cacciaguerra_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/eligio-cacciaguerra_(Dizionario-Biografico))> (23/11/2017).